



Redazione di Milano: via G. de Alessandri, 11 - tel. (02) 480961 (25 linee), fax 48098200
tel. 333283, Internet: repubblica@rcm.inet.it - Pubblicità: A. MANZONI & C. S.p.A. - Milano,
via Nervesa, 21 - tel. 5749 4553 - Redaz. Amministr.: 00185 ROMA, P.zza Indipendenza 11/b,
tel. (06) 49821, fax 49822923, telex 660180 - (cas. post. 2421 Roma AD), Sped. in abb. post.,
gr. 1/70 - Abbonamenti: ITALIA (c.c.p. n. 11200003 - Roma); anno (cons. decen. posta)
L. 373.000; semestre L. 195.000 - ESTERO (posta ord.): anno L. 804.000 - copia arretr. L. 3.000

I primi cento giorni di Albertini a Palazzo Marino, segnali non proprio di pace ad alleati e opposizione

“Forza Italia, qui comando io”

Il sindaco a muso duro detta le sue condizioni

di LUCA PAGNI

Parole chiare a Forza Italia, il partito che lo ha eletto alla prima poltrona della giunta. C'è un programma da realizzare, ma il sindaco sono io, sono io a dettare le condizioni. Senascono contrasti e l'alleanza non funziona, si torna alle urne o si sceglie un altro capo. Arrivato al giro di boa dei primi cento giorni, chiusa la prima, tormentata partita delle nomine, Albertini rivendica il suo ruolo, i poteri che gli sono dati dalla nuova legge. Il messaggio è chiaro: è finita la stagione dei sindaci ricattabili, chiusi per sempre i vecchi, spregiudicati giochi delle giunte di coalizione. Ma Albertini, nell'intervista a *Repubblica*, rilasciata dopo la tradizionale visita alla Baggina, lancia anche altri segnali. All'opposizione: «Ve lo sognate il referendum anti-privatizzazione Aem: lo faremo, se va bene, abbinato alle Europee, nel '99. La quota massima, per un investitore, infine, può salire ancora, fino al 10 per cento». Da ultimo una critica ai tempi dei provvedimenti comunali: troppo lenti per un sindaco decisionista e per soddisfare i bisogni della città.

Il sindaco alla Baggina con una paziente in carrozzina durante la tradizionale visita di Ferragosto. Accompagnato dal presidente Claudio Cogliati Albertini si è intrattenuto per due ore con gli ospiti del Trivulzio



Sindaco, tra i tecnici che ha scelto per le aziende comunali molti vengono da Assolombarda: soffre di nostalgia? «Credo di aver portato in Comune competenza e professionalità. Doti che deve possedere chi gestirà organizzazioni complesse come le municipalizzate, dove occorre capacità di fare e decidere». Nelle trattative per le nomine ha apprezzato di più la disponibilità di An a chiedere pochi posti per i suoi uomini, oppure la capacità del presidente del Consiglio De Carolis ad incassare i suoi rifiuti?

“Per l'Aem nel '97 il referendum senz'altro non si farà”

Non teme che Forza Italia a settembre la metta in difficoltà? I consiglieri sul sentiero di rivolta, molti dei loro candidati alle municipalizzate non sono stati nominati. «Non temo nessuno perché non ho nessuna volontà di contrasto. Abbiamo un programma di governo che ci impegniamo a realizzare. A questo dobbiamo attenerci. In caso contrario, dobbiamo dire ai milanesi: non ci siamo capiti, sceglietevi un altro schieramento. Oppure sempre lo stesso, ma con un sindaco diverso. Tutto qua».

A settembre, come prima cosa, dovrà affrontare il nodo Aem. E rispondere ai dubbi sollevati dall'Oreco sull'aumento dallo 0,5 al 6 per cento della

quota Aem che ciascuno privato potrà possedere. Come intende risolvere il nodo? «L'Oreco ha emesso solo un'ordinanza istruttoria e non un annullamento, per cui la delibera non è illegittima. Forniremo tutte le spiegazioni del caso. Nulla ci impedisce di convocare il Consiglio comunale per definire meglio le nostre decisioni. Potrebbe essere l'occasione per ritoccare la quota destinata agli investitori istituzionali. Magari alzandola dal 6 al 10 per cento. A Genova, per l'Amga sono a quel livello. Del resto noi siamo liberisti e privatizzatori per cui non dovrebbero esserci problemi. Ma sul referendum dell'Aem non mi chiede nulla?». Certo, il comitato promotore contro la privatizzazione e le richieste che bisogna votare entro novembre. Cosa risponde?

«142 mila milanesi che hanno firmato per il referendum devono essere dei pretoriani dell'antiprivatizzazione: sono metà stadio di San Siro. I voti che ho preso questo modesto cittadino che si trova a fare il sindaco possono riempire invece cinque stadi di San Siro. Il referendum in fondo c'è già stato». Cosa vuol dire? Lo Statuto comunale non dice che bisogna farlo? «Sì, ma non facendo spendere inutilmente 800 milioni ai cittadini per ritrovare un risultato scontato. Lo faremo ma in un contesto in cui non costi un soldo in più ai milanesi. Magari agganciandolo alle europee». «Magari al rinnovo del Consiglio di zona commissariati. «Per le zone si vedrà. È inuti-

le fissare una data senza averne prima modificato numero, poteri e sistema elettorale. Altrimenti sarebbe uno spreco di risorse. Ma è una materia su cui deciderà il Consiglio, il mio è solo un parere sommessissimo». A settembre ci sarà l'incontro con i sindaci dell'Ulivo di Rimini e Torino per l'ordine pubblico. Cosa intende proporre? «Una legge sull'immigrazione, più restrittiva e che venga fatta rispettare. Mi fa piacere che ci sia l'attenzione su questi temi anche da parte del centrosinistra. È un problema che attraversa gli schieramenti. I sindaci sono uomini delle cose e di fronte alle questioni pratiche sono politicamente neutrali. Anche a Milano stiamo tentando di guardare a dove stiamo andando piuttosto di guardare da dove veniamo». Rimpianti per aver accettato la candidatura dopo questi primi cento giorni da sindaco? «Assolutamente no. Certo, non tutto mi piace. Troppa difficoltà per leggi e regolamenti, ma anche per i tempi delle decisioni. Tempi troppo lenti per soddisfare i bisogni della città». Sono troppo lenti i tempi della politica e dei partiti? «Io non sono un politico ma un industriale. E tento di applicare quello che ho sempre fatto anche in Comune. È un'eresia che voglio continuare a praticare. A volte c'è assiduità nel recuperare tutti i dissensi, una pratica imbarazzante per uno abituato a decidere e fare. Ma sono questioni che competono ad altri. Io sono sostanzialmente un amministratore».

IL CASO

Il partito di Casini a bocca asciutta

Nomine, il Ccd accusa: ‘Una lobby’

Forza Italia ha fatto l'abuffata. An imposto i suoi cinque candidati, il Cdu è riuscito a far passare tre o quattro nomi. L'unico rimasto a mani vuote nelle nomine è il Ccd. A parte la designazione di membro supplente dell'Atm, decisa per Gino Colombo, segretario amministrativo regionale, ma su proposta di Forza Italia che lo aveva indicato per la presidenza, nessuno degli uomini di Casini figura nei nuovi organigrammi dell'Azienda Trasporti o di Amsa, Centrale delle latte Farmacie. Su 12 proposte, tra comitati dei saggi e sindaco, nessuna accolta. «Stamo molto delusi - reagisce Enrico Galbusera, il presidente provinciale - Ci hanno trattati come un partito di minoranza». Non è stata una lottizzazione a senso unico?

«No quella del sindaco è stata una lottizzazione da salotto, di una lobby, di un'élite. Il metodo non ci piace: occorre restituire la politica ai politici, le nomine non possono essere un affare tra amici di famiglia». L'esclusione dalle nomine non è anche «figlia» di una debolezza del partito? «Sì, a Milano abbiamo un Ccd commissariato da un bergamasco, Cimadoro, cognato di Di Pietro, inviso a Berlusconi, e da un bresciano, Luigi Maninetti, segretario regionale». Critiche anche da un altro fronte, quello ambientalista. «Albertini e il Polo - per gli Amici della terra - hanno perso una grande occasione. Il sindaco ha operato come i predecessori. La società civile è stata penalizzata». (G. Lu.)

LA STORIA

Il padre del killer “Ho perso due figli”

di LORENZA PLEUTERI

Hanno scritto i giornali che lui - alle nove di mercoledì sera - ha lanciato dal balcone di casa la pistola con la quale suo figlio ha ucciso per strada l'amico di sempre, Michele Lorusso. Ma il signor D., chiuso nel suo appartamento di via Jacopino da Tradate, tre giorni dopo il delitto ripete che non è vero niente. «Tutte storie, invenzioni, cattiverie. La polizia mi ha interrogato per una notte intera, senza bisogno che chiamassi l'avvocato, ma non mi ha chiesto proprio niente dell'arma. Non ho buttato giù nessuna rivoltella. Se ne avessi avuta una, l'avrei fatto di sicuro per aiutare il mio ragazzo in pericolo. Ma non ce l'ho mai avuta. E poi non ho nemmeno sentito i colpi di pistola». La prova? «Ero a casa», risponde l'uomo «a quell'ora stavo ancora a tavola, con gli amici che avevo invitato a cena: la donna che viene a fare le pulizie, la figlia, il genero e la nipotina. La bimba ha alzato al massimo la radio. La musica copriva i rumori esterni. Lo hanno confermato i miei ospiti». E il figlio, il ragazzo accusato di aver tirato il grilletto per difendersi durante una lite scoppiata sotto il caserme popolare? «È sparito, lo sanno tutti. Io non lo vedo e non lo sento da giorni. Magari, magari sapessi dov'è. L'ho detto anche alla polizia. Sul comodino tengo i due numeri di telefono che mi hanno dato alla squadra Omicidi. Se si fa vivo con me, gli riferisco il messaggio». Ma pure il signor D. sembra improbabile che il ragazzo vada a cercare rifugio da lui e negli altri posti tenuti sotto controllo dagli investigatori, la casa della mamma, il vicino appartamento del fratello, l'abitazione trovata negli ultimi tempi nell'hinterland. «Io non so che cosa è successo davvero quella sera, per strada - continua il padre del presunto assassino - so che il ragazzo morto, Michele, per me era come un altro figlio. Lo giuro sulla testa degli altri. Io gli volevo bene da matto, anzi da supermatto. Lui e il mio ragazzo erano più che amici. Si volevano un bene dell'anima. Insieme facevano tutto». Compresi, mormorano i vicini, lo spaccio e le scorribande nel quartiere che ha piazza Prealpi come centro.

Museo d'Arte Moderna
Città di Lugano
Botero

Il lungo ponte di mezza estate tra black out, cultura e feste di piazza
Sorprese d'agosto: è subito rientro
Lungo Ponte addio. È già tempo di rientro e da domani la città sarà diversa. Milano con oggi si lascia alle spalle i tre giorni più deserti dell'anno e mette in archivio la festa di Radiopop, settemila persone in via Stradella, il raduno degli islamici a sentire il muezzin in piazzale Maciachini e qualche ora di paura per l'incendio che ha provocato un'ora di black out in centro. Tre giorni di deserto, spezzati dal flamenco e dai fuochi d'artificio di sabato notte al Castello, ai quali chissà perché due ragazzini han-

Nella giornata di ieri si sono verificate le orme code per